

Alla dichiarazione del Presidente del Consiglio Berlusconi del 26/02/11: "Noi vogliamo dare la possibilità di educare i propri figli liberamente, e liberamente vuol dire non essere costretti a mandarli in una scuola di Stato, dove ci sono degli insegnanti che vogliono inculcare principi che sono il contrario di quelli che vogliono inculcare i genitori" rispondiamo con le parole di **Piero Calamandrei**:

Perché difendiamo la scuola? [...] Difendiamo la scuola democratica: la scuola che corrisponde a quella Costituzione democratica che ci siamo voluti dare; la scuola che è in funzione di questa Costituzione, che può essere strumento, perché questa Costituzione scritta sui fogli diventi realtà [...].

La scuola, come la vedo io, è un organo "costituzionale". Ha la sua posizione, la sua importanza al centro di quel complesso di organi che formano la Costituzione. Come voi sapete (tutti voi avrete letto la nostra Costituzione), nella seconda parte della Costituzione, quella che si intitola "l'ordinamento dello Stato", sono descritti quegli organi attraverso i quali si esprime la volontà del popolo. Quegli organi attraverso i quali la politica si trasforma in diritto, le vitali e sane lotte della politica si trasformano in leggi. Ora, quando vi viene in mente di domandarvi quali sono gli organi costituzionali, a tutti voi verrà naturale la risposta: sono le Camere, la Camera dei deputati, il Senato, il presidente della Repubblica, la Magistratura: ma non vi verrà in mente di considerare fra questi organi anche la scuola, la quale invece è un organo vitale della democrazia come noi la concepiamo. Se si dovesse fare un paragone tra l'organismo costituzionale e l'organismo umano, si dovrebbe dire che la scuola corrisponde a quegli organi che nell'organismo umano hanno la funzione di creare il sangue.

[...].

A questo deve servire la democrazia, permettere ad ogni uomo degno di avere la sua parte di sole e di dignità (applausi). Ma questo può farlo soltanto la scuola, la quale è il complemento necessario del suffragio universale. La scuola, che ha proprio questo carattere in alto senso politico, perché solo essa può aiutare a scegliere, essa sola può aiutare a creare le persone degne di essere scelte, che affiorino da tutti i ceti sociali.

[...] La scuola di Stato, la scuola democratica, è una scuola che ha un carattere unitario, è la scuola di tutti, crea cittadini, non crea né cattolici, né protestanti, né marxisti. La scuola è l'espressione di un altro articolo della Costituzione: dell'art. 3: "Tutti i cittadini hanno parità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinione politica, di condizioni personali e sociali". E l'art. 151: "Tutti i cittadini possono accedere agli uffici pubblici e alle cariche elettive in condizioni di eguaglianza, secondo i requisiti stabiliti dalla legge". Di questi due articoli deve essere strumento la scuola di Stato, strumento di questa eguaglianza civica, di questo rispetto per le libertà di tutte le fedi e di tutte le opinioni.

E poi: L'operazione si fa in tre modi: (1) ve l'ho già detto: rovinare le scuole di Stato. Lasciare che vadano in malora. Impoverire i loro bilanci. Ignorare i loro bisogni. (2) Attenuare la sorveglianza e il controllo sulle scuole private. Non controllarne la serietà. Lasciare che vi insegnino insegnanti che non hanno i titoli minimi per insegnare. Lasciare che gli esami siano burlette. (3) Dare alle scuole private denaro pubblico. Questo è il punto. Dare alle scuole private denaro pubblico! Quest'ultimo è il metodo più pericoloso. È la fase più pericolosa di tutta l'operazione [...]. Questo dunque è il punto, è il punto più pericoloso del metodo. Denaro di tutti i cittadini, di tutti i contribuenti, di tutti i credenti nelle diverse religioni, di tutti gli appartenenti ai diversi partiti, che invece viene destinato ad alimentare le scuole di una sola religione, di una sola setta, di un solo partito [...].

Questa pagina è tratta da un più lungo discorso, pronunciato da Piero Calamandrei al III Congresso dell'Associazione a difesa della scuola nazionale (ADSN), a Roma l'11 febbraio 1950.

E poi con i dati sui vantaggi che questo governo sta dando alla scuola privata a danno della scuola statale.

Il Messaggero 27/02/11

Istituti statali e paritari, tagli per tutti, ma non allo stesso modo

a subire i colpi più duri è stata la scuola di Stato, che ha dovuto incassare un taglio importante di fondi, classi e insegnanti. Un trend che va avanti fin dall'insediamento dell'esecutivo.

di ALESSANDRA MIGLIOZZI

ROMA - Più tagli per tutti, ma soprattutto per la scuola pubblica. Il governo Berlusconi nell'ultimo anno ha portato meno soldi sia nelle casse dell'istruzione statale che di quella privata. Ma a subire i colpi più duri è stata la scuola di Stato, che ha dovuto incassare un taglio importante di fondi, classi e insegnanti. Un trend che va avanti fin dall'insediamento dell'esecutivo.

Chiusi 295 istituti. Tanto per fare due conti, fra il 2009 e il 2010 sono state chiuse 295 scuole statali per "razionalizzare" il sistema e contenere la spesa. Le classi tagliate sono state quasi 5mila. Cura da cavallo, poi, per gli organici: tra il 2009 e il 2011 il governo ha messo in conto 87mila cattedre e 45mila Ata (Ausiliari, tecnici e amministrativi) in meno. Le cattedre relative al 2009 e al 2010 sono già volate via: 42mila nel 2009 e più di 25mila nel 2010. Alle migliaia di insegnanti lasciati a spasso il governo ha dovuto rispondere con un decreto ad hoc per garantire corsie preferenziali per le supplenze a chi da anni insegnava e all'improvviso si è ritrovato senza contratto. Ora si attende l'emanazione della circolare che renderà effettivi i tagli del 2011 e che li distribuirà regione per regione. Inutili le proteste degli insegnanti.

8 miliardi di risparmi. La legge 133 del 2008, la manovra estiva di quell'anno, del resto, parlava chiaro: alla scuola statale è stata imposta una cura dimagrante pari a 8 miliardi di risparmi (456 milioni per il 2009, 1,6 miliardi per il 2010, 2,5 miliardi per il 2011, 3,1 miliardi per il 2012) da conseguire attraverso l'innalzamento del numero di alunni per classe, il taglio del personale, l'accorpamento e la chiusura di istituti. E la dieta non è finita: nella legge del 2008 c'è scritto che l'ultima tranche di tagli (3,1 miliardi), quella più sostanziosa, vale a "decorrere dall'anno 2012". Salvo nuovi interventi normativi, dunque, il risparmio dovrà andare avanti.

A dieta pure le private. Anche il settore privato ha perso una parte dei sussidi erogati dallo Stato: le scuole non statali nel 2010 hanno ricevuto 539 milioni di euro (il 15% va alle comunali), quest'anno ne avranno 10 in meno. Ma il confronto non regge: la scuola privata è sostenuta anche dalle rette delle famiglie e raccoglie solo il 5% degli iscritti a livello nazionale. E, comunque, secondo una tabella della Fli Cgil, dal 2008 ad oggi, fatta eccezione per il calo di quest'anno, i fondi per le paritarie sono sempre cresciuti. Insomma, la bastonata più grossa l'ha presa il sistema pubblico. Peraltro a novembre, dopo forti rimostranze da parte dell'area cattolica, il governo ha ripristinato buona parte del taglio inferto alle non statali: all'inizio Tremonti aveva decurtato del 48% (255 milioni) lo stanziamento. Poi, nel maxi emendamento presentato alla legge di stabilità, sono stati messi 245 milioni per coprire quel buco. A conti fatti le scuole private hanno perso solo il 2%, pari a 10 milioni. Ma non è solo una questione di soldi: la 'rivalità' fra scuola pubblica e privata è alimentata anche a suon di dichiarazioni.

La parità nel programma del Pdl. Nel suo programma elettorale il Pdl aveva espresso con chiarezza la propria intenzione di sostenere il sistema non statale con aiuti economici alle famiglie per "una effettiva libertà di scelta educativa". E se il governo non ha dubbi sull'importanza delle paritarie nel sistema dell'istruzione, sulla scuola pubblica piovono spesso critiche di inefficienza.